

## **Spazi pubblici e riconoscimento delle differenze**

Francesco Lo Piccolo

1 Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, francesco.lopiccolo@unipa.it

### **Long abstract**

Nel descrivere la città contemporanea, una molteplicità di condizioni, stili di vita, gruppi sociali, attese ed esigenze emerge e si contraddistingue come tratto saliente e sintomatico. La presenza di una pluralità di esperienze, processi e attori che costituiscono la dimensione urbana è da considerarsi, ormai, un fatto assodato: le differenze (di età, etnia, genere, classe, religione, cultura) si concentrano nelle città, a varie scale e livelli di intensità.

Il tema della differenza inizia pertanto ad apparire con una certa frequenza nel dibattito disciplinare, a partire dal riconoscimento della frammentazione della società contemporanea in un arcipelago di gruppi, per definizione “minoritari” e “plurali”. Questi gruppi manifestano specifiche esigenze e rivendicano diritti e benefici particolari, che investono la dimensione della città e degli spazi urbani. I problemi che emergono possono essere affrontati con una pluralità di approcci, in forme di volta in volta repressive, discriminatorie, tolleranti, inclusive, dialogico-comunicative.

Se assumiamo come definizione di pianificazione quella, recentemente formulata da Healey (1997), di “governo della nostra co-esistenza in spazi condivisi”, il tema di questo contributo concerne i modi di co-esistere in città della differenza, affrontando i temi della eguaglianza e del pluralismo delle politiche e delle pratiche.

All'interno di questo scenario di riferimento, l'analisi dei mutamenti oggetto delle seguenti considerazioni è circoscritta al fenomeno dell'incrementale presenza nella città contemporanea di minoranze etniche, a seguito dei recenti fenomeni delle migrazioni internazionali.

Il tema della definizione di forme di convivenza all'interno della città multietnica è oggi un obiettivo prioritario, unanimemente riconosciuto; tuttavia in Europa, ed in Italia in particolare, le ricerche condotte sono insufficienti e riguardano per lo più gli ambiti disciplinari della sociologia urbana e della scienza politica. Si ritiene che ancora molto debba essere indagato per ciò che concerne compiti, potenzialità e prospettive della disciplina urbanistica e dell'analisi delle politiche urbane.

Vi sono diverse sfere in cui il tema della differenza e del pluralismo si manifesta in forme alquanto problematiche e pregnanti.

Vi è anzitutto la sfera del sistema giuridico e delle sue norme, sia per ciò che concerne il riconoscimento dei diritti, di cittadinanza e non, sia per ciò che più strettamente concerne l'ambito della pianificazione. L'apparato di norme, ordinamenti e regole che attualmente riguardano le città e la disciplina urbanistica mostrano poca o nulla attenzione a questi aspetti, e ciò è facilmente comprensibile se si considera che gran parte del sistema giuridico è storicamente il frutto, culturale e politico, di società relativamente omogenee, all'interno delle quali il tema del multiculturalismo non era ancora emerso.

Nella maggioranza dei casi, gli urbanisti non hanno messo in discussione questo ordine di principi, condividendo – esplicitamente o implicitamente – il paradigma modernista di “una legge eguale per tutti”. Sotto questo aspetto, la disciplina e il suo contesto giuridico di riferimento viene considerata per definizione “neutrale” e indifferente alle differenze.

Un secondo aspetto riguarda le forme di discriminazione e razzismo, direttamente esercitate attraverso azioni di pianificazione o con le quali la disciplina si viene comunque a imbattere. Vi è a riguardo una ricca letteratura che documenta questa dimensione, di impronta prevalentemente anglo-americana; anche in Italia alcuni casi recenti testimoniano la rilevanza di questo problema, spesso volutamente ignorato o rimosso.

Un terzo aspetto riguarda infine la formazione culturale e tecnica di chi esercita la professione dell’urbanista. Le norme e i valori della cultura dominante non condizionano infatti soltanto il sistema giuridico e legislativo, ma le idee, i comportamenti, le scelte e le azioni di chi si occupa di pianificazione. Fraintendimenti e incomprensioni di carattere culturale orientano infatti scelte tecniche e iniziative che sono il frutto di una consapevole o inconsapevole affermazione di supremazia della cultura dominante.

Si ritiene necessario - in ragione dei preconcetti e dei fraintendimenti riscontrati in sede disciplinare, e in buona parte delle esperienze di pianificazione analizzate al riguardo - fare riferimento al dibattito che ha sottoposto a critica il principio di uguaglianza interpretato come forma di omologazione e di astratta affermazione di un universalismo dei diritti rivelatosi discriminatorio nei suoi effetti.

Come si è già avuto modo di osservare, l’assunzione programmatica di una neutralità (formale) a fronte delle diverse esigenze ed attese è all’origine del vero e proprio ‘imbarazzo strutturale’ dell’urbanistica a trattare le differenze. A tal fine alcune riflessioni di carattere generale che affrontino la questione (e le possibili implicazioni disciplinari) delle relazioni fra i termini di “uguaglianza” e “differenza” sembrano necessarie.

La definizione di questo ambito generale, di carattere eminentemente teorico, consente di chiarire alcune questioni cruciali che concernono temi più strettamente disciplinari, a partire da ruolo e compiti dell’urbanista in quanto attore pubblico o, per certi versi, figura istituzionale, nel misurarsi con una società di minoranze e con una conseguente pluralità di domande, esigenze, interessi. I meccanismi di inclusione, ed esclusione, della cittadinanza ed il principio di neutralità e imparzialità delle scelte, che in riferimento alle questioni della pluralità di etnie viene ad essere definito come colour blindness, possono essere oggetto di opportuni ripensamenti alla luce delle riflessioni avanzate in merito ai temi dell’uguaglianza e della differenza.

In che modo la disciplina può affrontare questo spinoso tema della differenza, e in quali ambiti vi è spazio per l’azione?

Questo contributo si propone di esplorare il possibile ruolo delle pratiche di pianificazione in relazione alle minoranze etniche, le prime rappresentando potenzialmente, sia pure con tutte le difficoltà del caso, una arena politica per le seconde, all’interno della quale la “appropriazione” di spazi e la costruzione di nuovi usi e pratiche possono assumere il ruolo di strumento di rivendicazione di diritti cittadinanza, peraltro in buona parte negati sul piano politico-istituzionale.